

Via libera della Camera, Fini critica la procedura. Opposizione all'attacco

Scudo fiscale, sì alla fiducia

Affondo di Tremonti sulle banche: il no ai bond un danno alle imprese

ROMA – Il clima a Montecitorio è di contrapposizione dura, senza se e senza ma. Sullo scudo fiscale il governo ottiene la fiducia, e il match finisce a favore della maggioranza per 309 sì contro 247 no. Oggi il decreto legge sarà approvato in via definitiva. E intanto, alla Camera è stata battaglia. Con il Pd, l'Italia dei Valori e l'Udc sulle barricate. Pier Ferdinando Casini il più applaudito, bersaglia lo scudo fiscale con parole così: una «vergogna civile», «questo provvedimento è un'offesa ingiustissima verso gli italiani onesti e un grande favore nei confronti dei truffatori». Intanto il Pd polemizza con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, e l'Idv chiede a Napolitano di non firmare questa «legge vergogna».

AJELLO, DIMITO E SARDO
ALLE PAG. 4 E 5

A MONTECITORIO

Il via libera con 309 sì e 247 no. Berlusconi in aula
Oggi il voto finale del provvedimento

Scudo fiscale, passa la fiducia. L'opposizione attacca

Casini: una vergogna contro gli italiani onesti. Botta e risposta tra il Pd e il presidente della Camera

di MARIO AJELLO

ROMA - Il clima a Montecitorio è quello naturale, di questi tempi: contrapposizione dura, senza se e senza ma. «Delinquenti!». «No, i delinquenti siete voi!». Sullo scudo fiscale il governo ottiene la fiducia, che è la venticinquesima in questa legislatura, e il match finisce a favore della maggioranza per 309 sì contro 247 no. In Aula arriva anche Berlusconi, per dare il proprio voto al decreto legge che oggi sarà approvato, ma subito dopo si chiude nel suo studio alla Camera per discutere con il vice-ministro Romani di Santoro e di altre vicende Rai che stanno mandando il

premier su tutte le furie.

Intanto, nell'emicloio, lo scrutinio s'avvia verso la fine e l'opposizione ha sparato tutte le sue cartucce per evitare quella che Pier Ferdinando Casini definisce, con veemenza, una «vergogna civile»; un'«odiosa sanatoria su reati fiscali e societari gravissimi»; un'«offesa ingiustissima verso gli italiani onesti»; un esempio macroscopico di come «questo governo contro i poveracci sa fare la voce grossa e contro i truffatori getta la spugna». Parole simili arrivano dal Pd. «Lo dico tre volte: vergogna, vergogna, vergogna», grida Soro, capogruppo solitamente compassato, al-

l'indirizzo di Berlusconi e Tremonti, che in quel momento non sono lì. Per non dire di Di Pietro. Al quale il pidellino Cicchitto si rivolge così: «I suoi sono discorsi demagogici da birreria di Monaco negli anni '30». Ovvero, discorsi nazisti.

Arrivano i ministri per votare. Ostentano la sicurezza di chi sta vincendo una battaglia già vinta, perché i numeri sono quelli che sono. Ma una maggioranza aritmeticamente schiacciante come questa si deve accontentare di 309 sì, ossia perde per strada - fra astensionisti e assenti giustificati - una trentina di voti. A farli mancare, sarà l'abitudine ai continui voti di



fiducia? In questo clima, viene meno, temporaneamente, anche l'innamoramento del Pd per il presidente Fini, ovvero per il «compagno Gianfranco». Siccome lui ha deciso di non prolungare troppo la discussione sullo scudo fiscale, l'opposizione ci soffre. «Sommessamente e serenamente», dice Sorro a Fini, «de chiediamo di non strozzare il dibattito su una materia così importante e scandalosa». Fini replica. Ma il democrat Giachetti gli urla contro: «Lei sta mentendo! Due giorni di discussione, solo due giorni di discussione ci ha concesso...». Fini: «Non le consento di darmi del mentitore. Lei, onorevole, ha perso una buona occasione per tacere». A questo punto Giachetti tace. E tocca a Cicchitto. Comincia a parlare e il solito italovaloriale super-combat, il riccioluto Barbatto, sventola una t-shirt con su scritto ciò che a proposito di Napolitano ha già detto Di Pietro: «Giorgio non firmare». Vogliono che il Colle non approvi lo «scudo criminale» e «non è più tempo delle letterine e delle ramanzine del Colle», dipietrescamente considerate troppo morbide nei confronti dell'odiato Cavaliere.

E riecco Casini, molto applaudito, anche dal Pd: «Tremonti per mesi ha detto che la crisi è il frutto della mancanza di etica nell'economia. E poi, dopo tanto parlare di moralità e di trasparenza, si violano con questo scudo le regole civili e tributarie». Un tipo di ragionamento, questo sull'irresponsabilità delle élites al governo, che viene adottato e ripetuto continuamente anche da quelli del Pd. I quali avrebbero potuto rendere più convincente il tutto, ricordandosi di Oscar Wilde e della sua celebre battuta: «Se le classi inferiori non ci danno il buon esempio, che cosa ci stanno a fare?».

**DI PIETRO: IL COLLE NON FIRMI
CICCHITTO: DISCORSI HITLERIANI**

Il dipietrista Barbatto sventola una t-shirt con la scritta

“Giorgio non firmare”. Fini interviene: tolga quella cosa

CHI PUO' ADERIRE

Può aderire allo scudo fiscale chi ha esportato illegalmente ricchezze fuori dall'Italia.



Non si può sfruttare la sanatoria per i beni che sono stati trasferiti al-

l'estero dopo il 31 dicembre scorso. Non è possibile ricorrere allo scudo neanche per i capitali e i beni per i quali sono già stati aperti procedimenti giudiziari o amministrativi.

COME SI PAGA

Chi sceglie di aderire allo scudo deve versare una sanzione pari al 5% sul capitale denunciato. Il pagamento deve avvenire entro il 15 dicembre prossimo. Ci sarà anche un modulo da riempire, ma chi aderisce avrà la garanzia di restare anonimo. Otterrà semplicemente una “ricevuta” da esibire al fisco nel caso fosse raggiunto da un accertamento.



QUALI CAPITALI

Si può utilizzare lo scudo fiscale per mettersi in regola sull'esportazione di denaro liquido o di attività finanziarie (titoli, azioni, eccetera). Ma si possono denunciare anche beni di altro genere come



ville e appartamenti, gioielli, barche. Per farlo bisogna però conferire il patrimonio a una società, dargli un valore e pagare la sanzione corrispondente.

DOVE VANNO I SOLDI

Non tutti i beni denunciati dovranno essere riportati. L'obbligo di riportarli in Italia riguarda soltanto



quei capitali che sono ospitati in uno dei cosiddetti paradisi fiscali. La lista di questi Stati

sarà pubblicata nella circolare dell'Agenzia delle entrate. I beni esportati in altri paesi invece, una volta denunciati, potranno restare all'estero.